



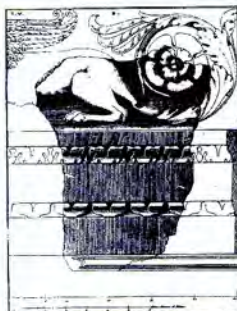
COMUNE DI MILANO
SETTORE CULTURA E SPETTACOLO
CIVICHE RACCOLTE ARCHEOLOGICHE

MILANO IN ETÀ IMPERIALE I-III SECOLO

ATTI
DEL CONVEGNO DI STUDI
7 NOVEMBRE 1992
MILANO

ESTRATTO

1996



LA MONETA E LA CIRCOLAZIONE MONETARIA

Non appare ozioso fornire qualche indicazione circa il significato che può assumere la moneta in scavo ed i limiti che presenta per l'utilizzo come fonte storica. La moneta perduta nel terreno, tranne casi eccezionali, era moneta a basso valore intrinseco e nominale che veniva utilizzata per le transazioni quotidiane e che quindi veniva portata con sé quotidianamente. Si trattava quindi sempre di moneta a veloce circolazione ed effettivamente presente sul mercato.

Solitamente si trattava di moneta comune. La conservazione di un campione statistico fortemente limitato in rapporto al prodotto (e al circolante) indica che la presenza di un pezzo raro (in termini reali) tra i materiali di scavo appare quasi impossibile. Ogni presenza, anche isolata, è quindi l'indicatore di fenomeni economici consistenti e non è mai da interpretarsi con l'eccezionalità.

Tale situazione è ovviamente totalmente diversa dalle altre forme di tradizione della moneta fino a noi.

Nel ripostiglio a carattere di tesaurizzazione si ha infatti una selezione "economica": la moneta presente è solamente quella appetita, che si vuole far uscire dal mercato. Le differenze con l'effettiva circolazione possono essere quindi molto marcate (vi è coincidenza solo nei ripostigli di emergenza): i nominali sono sempre i più alti possibile per il tesaurizzatore, il metallo è preferibilmente prezioso (chi tesaurizza bronzo ha limitate capacità economiche), ecc.

Anche diversa è la situazione nei depositi funerari e in quelli culturali: in questi casi si ha spesso una insistenza sul materiale di bassissimo valore intrinseco e nominale, o sugli esemplari frusti. Con una certa attenzione però per gli oggetti fuori dalla norma, come le monete di luoghi lontani.

In ogni caso il valore della moneta smarrita doveva essere abbastanza basso da non giustificarne, in caso di smarrimento, una ricerca accanita e quindi il recupero.

Tutto ciò premesso, l'impegno che mi sono volontariamente assunto mi è ben presto apparso, dopo averne dovuto constatare la difficoltà, per lo meno prematuro. Un esame della natura e della composizione della circolazione monetaria in un dato periodo implica la raccolta preliminare di dati ad un duplice livello: quello del materiale numismatico di scavo e quello dei ripostigli.

Si devono quindi avere scavi condotti correttamente e soprattutto pubblicati e, sull'altro versante, una sistematica segnalazione dei ripostigli.

Tutto ciò non è oggi in Italia: possiamo lavorare con i materiali degli scavi forse solo degli ultimi quindici anni, che però, molto spesso, non sono pubblicati. Troppo poco quindi, anche se certamente chi parla è avvantaggiato dal fatto che l'analisi dei materiali numismatici di Milano è stata affidata proprio a lui (1).

Ma ciò è avvenuto solo per Milano. Per gran parte dell'Italia settentrionale, dove è necessario cercare i confronti, i materiali sono o assenti (perché talvolta nemmeno raccolti), o sconosciuti (2).

Lo stesso va detto per i Ripostigli. Molti sono certamente pubblicati, ma poco finora è stato fatto per razionalizzare l'informazione e scarsa fortuna hanno avuto le iniziative in questo senso. La collaborazione alle compilazioni delle schede anagrafiche e di quelle di documentazione dei ripostigli italiani (*RMISA* e *RMIDoc*), pubblicate a Milano, viene ottenuta solo con grandi fatiche. Così il quadro presentato dalle schede resta incompleto, anche se è già utilmente consultabile.

Ma non solo mancano gli strumenti per la raccolta dell'informazione. Sembra mancare anche l'interesse ad inserire la moneta tra le fonti per la ricerca storica ed economica. Non altrimenti si può interpretare il fatto che nei due contributi sull'economia, rispettivamente nell'Italia Nord-occidentale e nell'Italia Nord-orientale, portati al recente Colloquio italo-tedesco di Colonia (3) non si parli mai, dico mai, di moneta, come se l'Italia imperiale si fosse

(1) E di ciò ringrazia i colleghi della Soprintendenza Archeologica di Milano che negli ultimi anni hanno avuto fiducia di lui.

(2) Vedi però ora i *RMRV*=CALLEGHER B., *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, Padova 1992, II, 2, primo volume di una iniziativa regionale destinata a divenire un insostituibile strumento di lavoro.

(3) BALDELLI G., *L'economia nelle città romane dell'Italia Nord-Orientale (I secolo a.C.-II secolo d.C.)*, in *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches (Koelner Forschungen, 4)*, Mainz 1991, pp. 85-103; RODA S., *Economia e società nelle città dell'Italia nord-occidentale romana*, *ibidem*, pp. 105-119.

mossa in una dimensione premonetaria. Parlando in termini economici si potrebbe dire che il mercato non richiede il prodotto, che quindi non viene dato.

In realtà le difficoltà di una ricerca economica che tenti di valorizzare la documentazione numismatica per questo periodo, il medio impero (tra fine del I secolo ed età Gallienica), appaiono non indifferenti.

La natura della documentazione appare infatti di difficile interpretazione, con una minore ricchezza di variabili rispetto ai periodi precedente e successivi.

Il materiale numismatico reperibile negli scavi non solo infatti è per questa fase percentualmente meno numeroso, forse anche per il valore intrinseco e nominale abbastanza alto anche dei pezzi più piccoli e per una più accurata gestione dello spazio urbano (che veniva pulito e spazzato), ma è anche assolutamente monotono. L'unica zecca presente, nell'età da noi considerata, da Nerva a Gallieno, è praticamente quella di Roma, fino alla metà del III secolo.

Anche altre zecche erano attive nell'ambito dell'impero romano, ad esempio in oriente. Il ritrovamento di monete coloniali orientali è però fatto talmente episodico in Italia settentrionale da rimanere più una curiosità antiquaria che un fenomeno economico di una sia pur minima rilevanza. O almeno non ci dà la possibilità di una elaborazione statistica con qualche speranza di validità. Almeno per ora.

Non solo: nell'elenco dei ritrovamenti Milano non è presente. Questa povertà di significati del documento è in opposizione alla ricchissima casistica proposta dai ritrovamenti monetari in Padania per il periodo precedente, con la resistenza di materiale celtico locale, con l'afflusso di moneta celtica transalpina, con la provenienza talvolta molto varia della moneta d'argento, con i problemi della moneta tagliata e dell'accettazione o del rifiuto dell'oricalco. Casistica forse ancora più complessa nel periodo successivo, dalla seconda metà del III secolo al V, nel quale la moltiplicazione delle zecche in tutto l'impero e soprattutto la possibilità di riconoscerle leggendo la moneta permettono considerazioni di grande importanza storica, come proprio la Prof. Ruggini, presente tra noi, ha dimostrato magistralmente nelle sue ricerche.

Nel nostro caso l'esame potrà insistere solo su alcuni pochi fenomeni, piuttosto ben delimitati.

Soprattutto la presenza percentuale ai vari livelli cronologici dei diversi metalli in cui avvenivano le emissioni e quella dei diversi nominali. Ciò sia in termini diacronici nel medesimo luogo, sia incrociando i dati con quelli raccolti in altri luoghi, con raccolta del campione omogeneo (ad esempio confrontando ritrovamenti isolati con ritrovamenti isolati e ripostigli con ripostigli).

La prosecuzione dell'esame del materiale, con l'acquisizione del notevole complesso di via Moneta ⁽⁴⁾, ha modificato solo in termini marginali i dati percentuali proposti in occasione della pubblicazione dei materiali recuperati negli scavi per la terza rete della Metropolitana ⁽⁵⁾.

Dando impostazione tabellare ai nuovi totali si ottiene il seguente quadro, che presenta 43 monete al posto di 27:

23 a.C.-37 d.C. = 15 monete = 34 % del tot. (fino al 192 d.C.)

37-41 = 2 monete = 4,6 %

41-54 = 4 monete = 9,3 %

54-69 = 2 monete = 4,6 %

69-96 = 2 monete = 4,6 %

96-117 = 3 monete = 6,9 %

117-138 = 5 monete = 11,6 %

138-161 = 5 monete = 11,6 %

161-180 = 4 monete = 9,3 %

180-192 = 1 moneta = 2,3 %

I confronti, in attesa del quadro del centro di Bergamo, attualmente in elaborazione ⁽⁶⁾, possono sempre essere fatti con *Bedriacum*, per il quale si hanno pure nuovi dati ⁽⁷⁾, che possiamo pure impostare in termini tabellari omogenei a quelli utilizzati per Milano (le monete divengono 78 da 64):

23 a.C.-37 d.C. = 17 monete = 21,7 % del tot. (fino al 192 d.C.)

37-41 = 1 monete = 1,2 %

41-54 = 2 monete = 2,5 %

54-69 = 4 monete = 5,1 %

69-96 = 14 monete = 17,9 %

96-117 = 5 monete = 6,4 %

117-138 = 7 monete = 8,9 %

138-161 = 9 monete = 11,5 %

161-180 = 16 monete = 20,5 %

180-192 = 3 moneta = 3,8 %

(4) Ringrazio la Dott.ssa Anna Ceresa Mori, della Soprintendenza Archeologica per la Lombardia, che mi ha affidato lo studio delle monete recuperate nello scavo da lei diretto. Il materiale, a parte qualche segnalazione isolata, è ancora inedito.

(5) ARSLAN E.A., *Le monete*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana, 1982-1990*, a cura di D. CAPORUSSO, Milano 1991, 3.2, pp. 71-130.

(6) Si rinuncia ai dati già elaborati per il Cremasco, per la presenza determinante di materiali probabilmente da ripostiglio, mentre i materiali da Desenzano e da Brescia, Santa Giulia, pure analizzati dal sottoscritto, non danno un campione statistico numericamente valido per questa fase.

(7) Il più recente contributo pubblicato è ARSLAN E.A., *Osservazioni preliminari sulla circolazione monetale antica a Calvatone*, in *Calvatone Romana, Studi e ricerche preliminari*, in "Quaderni di Acme", 13, 1991, pp.187-195. I dati in archivio appaiono attualmente moltiplicati e sono ancora inediti.

Il quadro sembra meglio definirsi. Anticipando l'analisi al primo impero, la forte presenza in percentuale della moneta giulio-claudia a Milano viene in parte ridimensionata (dal 48 % al 34 %) e anche le percentuali a *Bedriacum* scendono dal 26 al 21 %. Per l'età successiva a Milano si accentua e si regolarizza l'impressione di una circolazione a volumi costanti, senza grossi sbalzi, anche se, in un quadro che sembrerebbe di stagnazione, il secondo secolo si definisce meglio come una fase di relativo recupero. Il contrappunto con *Bedriacum* rimane invariato, con l'impennata in quest'ultimo centro della presenza delle monete in età flavia (significativamente in concomitanza con la crisi di Cremona e forse proprio come conseguenza di questa) e quella, altrettanto vivace, con Marco Aurelio. Ambedue i centri appaiono però coinvolti con Commodo da una crisi di circolante che l'aumento degli esemplari nel campione rende sempre più sensibile.

Inizia quindi una fase con grande omogeneità nei due centri. Per Milano abbiamo questa situazione:

192-211 = 2 monete
 211-218 = 1 moneta
 218-222 = -
 222-235 = 6 monete
 235-238 = 1 moneta
 238-244 = 1 moneta
 244-249 = 1 moneta
 249-251 = -
 253-268 = 18 monete
 268-275 = 11 monete

Alla quale si contrappone a *Bedriacum* una situazione simile:

192-211 = 4 monete
 211-218 = -
 218-222 = -
 222-235 = 6 monete
 235-238 = -
 238-244 = 1 moneta
 244-249 = -
 249-251 = -
 253-268 = 5
 268-275 = 4

Fino all'età gallienica il parallelismo è perfetto. Non resta che confermare quanto a suo tempo proposto, che le specificità locali di Milano e *Bedriacum* si sono risolte in unità, probabilmente con una crescita della vita economica della città maggiore. La circolazione nei due centri sembra ormai simile. In ambedue i centri sembra sensibile la crisi della produzione bronzea tra la fine del II e l'inizio del III secolo.

In ambedue i centri la scomparsa del bronzo è infatti ben più precoce di quanto ci attenderemmo sia dalla

sequenza tipologica delle coniazioni che dalla documentazione, anche in Lombardia, fornita dai ripostigli, come a Biassono (8).

Mentre questi ci danno materiali sino a Gallieno, a Milano e a *Bedriacum* ci si arresta, con pezzi isolati, rispettivamente con Filippo II e con Gordiano III. L'abbondanza dei materiali bronzei nei ripostigli non corrisponde ad una presenza sufficientemente vivace degli stessi materiali in circolazione. Oppure si deve pensare ad una tesaurizzazione del bronzo iniziata con molto anticipo rispetto ai grandi ripostigli conclusivi. Si può per questo fare riferimento ai ripostigli che si concludono con Filippo I (Angera, Besano 1918) (9) se non a quelli sigillati in età ancora precedente, come Bogno (10) e Torre de' Busi (11) (che terminano con Marco Aurelio), Commenduno (Commodo) (12), Arluno (Settimio Severo) (13), Besano 1916 (Severo Alessandro) (14), Calcinato (Gordiano III) (15).

Anche se la quasi costante non integrità dei nuclei porta spesso a dubitare del *terminus post quem non*, in quanto i materiali più recenti e più freschi sono destinati a venir immediatamente selezionati e dispersi dai ritrovatori.

La medesima impressione di mancata corrispondenza tra i dati forniti dai ripostigli e quelli dai recuperi in scavo si ha verificando il breve periodo successivo, tra Gallieno e Aureliano. Pur con un modesto incremento dei materiali scoperti non si ha quell'esplosione dei ritrovamenti che un processo in atto di caduta del valore intrinseco e di potenziamento inflazionistico delle emissioni potrebbe far supporre.

Non è forse errato collegare, come ho a suo tempo proposto, il fenomeno dei grandi ripostigli di Antoniniani, che si infittiscono tra 270 e 275, con situazioni militari. La situazione "civile" (sia in Milano che in *Bedriacum*) vedrebbe una circolazione non

(8) Le indicazioni più complete sono per ora in ARSLAN E.A., *Angera 1981: uno o due ripostigli monetali di III Sec.?*, in *Angera e il Verbano orientale nell'antichità*, Atti della giornata di studi (Angera, 1982), Milano 1983, pp. 195-211, p. 203 ss.

(9) Per Angera cfr. GRASSI M.T., *Rinvenimenti monetali da Angera, Scavi 1980-1984*, in "BollNum", 11, 1988, pp. 7-151; EAD., *Angera 1980, RMISA* 1984. Per Besano 1918 cfr. CHIARAVALLE M., *Besano (VA) 1918, RMISA* 1982; EAD., *Il ripostiglio di Besano (Varese) 1918, RMIDoC* 1982.

(10) LAVAZZA M., *Ripostiglio di monete da Bogno*, in "RAComo", 161, 1979, pp. 71-74.

(11) FIORELLI G., in "NSc", 1881, p. 128.

(12) MANTOVANI G., in "Not. Arch. Bergomensi", 1881, pp. 34-36.

(13) VISMARA N., *Arluno 1951, RMISA*, 1987.

(14) CHIARAVALLE M., *Besano 1916, RMIDoC*, 1980; EAD., *Besano 1916, RMISA*, 1980.

(15) ARSLAN E.A., *Ripostiglio di Calcinato*, in *Calcinato romana. Antiche e nuove scoperte archeologiche*, Calcinato 1990, pp. 49-89.

particolarmente potenziata in questo periodo, nel quale pensiamo che accanto alla ovvia caduta libera del potere liberatorio della moneta si avesse, al di fuori degli ambiti molto ben delimitati dei mercati legati all'ambiente militare, addirittura una crisi del circolante. Si spiegherebbe così anche la penetrazione, abbastanza sensibile, di materiale irregolare, transalpino, che è destinato a coprire una situazione di emergenza destinata a risolversi solo in età diocleziana e costantiniana e che indica anche l'esistenza di assi preferenziali di interessi economici tra Italia settentrionale ed area gallica, in parallelo con gli interessi politici.

L'analisi dei nominali ritrovati in scavo, che possiamo sempre condurre in parallelo su Milano e *Bedriacum*, cioè il grande centro amministrativo e il piccolo centro agricolo e commerciale, permette una ancor più netta percezione dei fenomeni.

Se la presenza in scavo del nominale bronzeo maggiore in Rame, il Sesterzio, è certamente un macrofenomeno, che discende dalla caduta progressiva del potere d'acquisto, la situazione di *Bedriacum* continua, anche con i nuovi dati, a proporre un rapporto tra il numero dei Sesterzi e quello dei Dupondi/*Asses* a netto favore di questi ultimi. Cioè mentre a *Bedriacum* si perdono soprattutto Dupondi e *Asses*, a Milano si perdono soprattutto Sesterzi. Ho già in altra sede tentato di proporre delle soluzioni "economiche" a questo fenomeno, che non può non essere in rapporto con la struttura della circolazione da un lato e con la natura delle transazioni economiche dall'altro. *Bedriacum* apparirebbe così più un centro di scambio, nel quale è più frequente la moneta a più veloce circolazione, mentre Milano sembrerebbe più legata a un sistema di circolazione, lenta, di alti nominali.

Il ritrovamento, sia a Milano che a *Bedriacum*, di rara moneta in argento, costringe a modificare alcune mie posizioni del passato, forse troppo nette. A Milano si hanno un denario adrianeo, uno di Alessandro Severo ed un Antoniniano di Gordiano III. A *Bedriacum* pure un denario adrianeo ed uno di età severiana.

Il dato appare statisticamente sensibile e ricompone la contrapposizione con le aree soprattutto orientali d'Italia (Aquileia).

Esso rientra nel processo di incremento percentuale in circolazione della moneta in argento nel II secolo e nella possibilità conseguente che venisse perduta, che sembra aumentare verso la metà del III secolo. Il fenomeno, che non può non essere in rapporto con qualche forma di rarefazione della moneta preposta alle transazioni quotidiane, cioè del bronzo, appare economicamente rilevante e richiederebbe un'ana-

lisi storica, con un tentativo di collegamento anche ad altri momenti che vedono situazioni analoghe, come la tarda Repubblica, altro momento in cui si perde la moneta in argento. Fatto che è legato o alla caduta del valore nominale della moneta, o all'incremento della ricchezza (che potrebbe anche essere proposto per Milano), o al forzato aumento della velocità di circolazione di nominali per loro natura invece destinati a forme di circolazione più lenta.

In effetti forme di insufficiente alimentazione del mercato sono percepibili anche a Milano, attraverso altri indizi, già segnalati altrove. Mi riferisco alla presenza di monete frammentate (un *As* di Gaio e due Dupondi di Nerone), che, a mio avviso, suppliscono alla carenza di *quadrantes* nella seconda metà del I secolo, e quindi all'inizio dell'epoca da me considerata. L'episodio è probabilmente locale, se si considera la presenza di moneta frammentata negli altri centri a diversi livelli cronologici.

Il quadro complessivo della situazione milanese, due anni dopo l'analisi del materiale della Metropolitana, non appare quindi sostanzialmente modificato.

I nuovi materiali hanno soprattutto reso più affidabile il campione statistico, senza alterare sostanzialmente le percentuali e senza proporre notevoli dati nuovi.

Il quadro di ipotesi quindi a suo tempo formulato risulta confermato. Milano appare sin dal primo Impero un centro di potere soprattutto amministrativo, con una economia legata soprattutto alle rendite fondiarie. Tale situazione, che doveva risolversi in una economia produttiva non particolarmente brillante, con scarse aperture commerciali, con una velocità ridotta di transazioni commerciali, non sembra di molto avvantaggiata dalle vicende della seconda metà del I secolo, che invece favorisce molto i territori padani più vicini a Cremona. Pare invece modificarsi molto lentamente nel secondo secolo ed ancor più nel III. La città acquista poco per volta una centralità economica, forse in ritardo su quella politica, e recupera anche una vitalità, che sembra esprimersi appieno nel corso della crisi gallienica, e che la moneta non ci permette di individuare nella sua fase di preparazione negli anni immediatamente precedenti.

Vitalità che è certamente in rapporto con la centralità assunta da Milano, per sua fortuna o sfortuna a seconda del momento, nella lotta per il controllo del potere imperiale.

La Milano assediata da Gallieno del 268, nodo strategico in cui si decideva il possesso dell'impero e sede di zecca, doveva essere ormai il centro focale dell'economia, produttiva e di consumo, di un territorio vastissimo, quanto mai era stato in passato.